

Marisa Madieri e la Letteratura dell'esodo al Femminile

Brnčić, Ana

Undergraduate thesis / Završni rad

2015

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:186:152722>

Rights / Prava: [In copyright](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2021-07-27**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



Università degli Studi di Fiume

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in Lingua e letteratura italiana e informatica

Ana Brnčić

Tesi di laurea triennale

Marisa Madieri e la letteratura dell'esodo al femminile

Relatore: dr.sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Fiume, 14 settembre 2015

Indice

1. Introduzione	2
2. Il periodo dell'esodo. Contesto storico	3
3. La letteratura dell'esodo	4
3.1. L'influsso della storia sulla letteratura - concetto di memoria e di identità	6
4. Letteratura dell'esodo al femminile	6
5. La vita e la produzione letteraria di Marisa Madieri	8
6. <i>Verde acqua</i>	11
6.1. La trama.....	13
6.2. I personaggi	15
6.3. I luoghi	17
7. Conclusione	20
8. Bibliografia.....	22

1. Introduzione

La presente tesi, si focalizzerà sul periodo del cosiddetto 'esodo' giuliano – dalmata, considerato attraverso le opere di Marisa Madieri ed in particolare affronterà l'analisi del suo romanzo *Verde acqua*.

Nella prima parte del lavoro verranno tratteggiati il periodo storico dell'esodo ed il suo contesto storico-politico e culturale. Nella seconda parte si cercherà invece di inquadrare, più specificamente, la letteratura *femminile* dell'esodo, che verrà descritta facendo riferimento ai concetti di storia, memoria e identità. Verranno nominati i rappresentanti della letteratura degli esuli e la letteratura dei rimasti.

La terza parte della tesi presenterà, infine, la vita e l'attività letteraria di Marisa Madieri che è la prima delle autrici che nelle sue opere descrive il periodo dell'esodo attraverso la memoria, i sentimenti e le esperienze vissute prive di alcun rancore. In seguito verrà analizzata l'opera *Verde acqua* mentre le altre opere di Marisa Madieri verranno solamente menzionate. Verrà descritto il campo profughi Silos e le condizioni nei quali vivevano la scrittrice Madieri e tante altre famiglie fiumane, dalmate e istriane durante l'esodo.

Parole-chiave: esodo, letteratura, femminismo, campo profughi Silos, storia, identità e memoria

2. Il periodo dell'esodo. Contesto storico

La seconda guerra mondiale, come pure gli eventi storico-politici che le fecero séguito, hanno avuto un grande influsso sulla vita della gente che si trovò a vivere nei luoghi più colpiti dalla guerra. Frutto, ancorché amaro, della memoria e dell'esperienza di questa gente è anche la cosiddetta letteratura dell'esodo, cioè la letteratura che assunse come proprio argomento le vicissitudini di ampie fasce di popolazione che furono obbligate a lasciare la propria terra, o ad accettare di vivere in un'altra cultura e di dover parlare un'altra lingua.

*Parlando di letteratura dell'esodo ci riferiamo alla produzione letteraria di esuli e rimasti, a quel particolare periodo della letteratura istro-quarneriana o istro-fiumana, dopo la fine della seconda guerra mondiale.*¹

La letteratura dell'esodo riveste una considerevole importanza non soltanto dal punto di vista strettamente letterario, ma anche da un punto di vista storico più generale, in quanto le memorie e le riflessioni prodotte nelle proprie opere dalle autrici e dagli autori riconducibili a questo particolare *genus* letterario hanno anche un evidente valore ai fini della stessa ricostruzione storiografica.

Il proposito delle scrittrici e degli scrittori dell'esodo è, in generale, quello di tramandare ai posteri le ricchezze antropologiche del territorio istro-quarnerino: da una parte ci sono la lingua, la storia, le tradizioni e la cultura di un popolo, e dall'altra lo sradicamento, il tormento ed il dolore provocati dall'abbandono forzato della terra natia.

La letteratura istro-quarnerina del Novecento può essere divisa in due periodi: quello successivo al primo conflitto mondiale e quello che ha inizio dopo la seconda guerra mondiale. Quest'ultimo si colloca, più precisamente, nel periodo successivo alla firma del Trattato di pace del 1947 e al Memorandum d'intesa di Londra tra l'Italia e l'allora Federazione jugoslava, ratificato nel 1975 dal Trattato di Osimo. Il processo di emigrazione della popolazione italiana dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia era tuttavia già iniziato già durante la seconda guerra mondiale — ancor prima, cioè, della capitolazione dell'Italia nel settembre del 1943. I territori dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia dal 1945 facevano già parte della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia. Tuttavia, la questione d'Italia, più precisamente di Trieste, rimase irrisolta fino al 1947. Secondo il Memorandum di Londra, agli

¹ C. GERBAZ GIULIANO, *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria in autrici triestine e istroquarnerine*, Zagabria, 2011, p. 30.

sloveni della zona A del Territorio Libero di Trieste, che entravano a far parte dell'Italia, e agli italiani della zona B, che entravano a far parte della Jugoslavia, dovevano essere riconosciuti diritti uguali a quelli goduti dalla maggioranza. Le persone che lasciarono il territorio che apparteneva alla Croazia e alla Slovenia (a quel tempo parte della Jugoslavia) secondo il Trattato di pace possono essere divise in tre gruppi. Al primo gruppo appartenevano coloro che, alla data del 10 giugno del 1940, non avevano il proprio domicilio sul territorio che da quel giorno in poi faceva parte della Jugoslavia. Al secondo gruppo appartenevano i cosiddetti *optanti*, cioè coloro ai quali, secondo certe condizioni, era data libertà di scegliere dove andare. Al terzo gruppo appartenevano infine gli immigrati che, secondo il Trattato di pace, erano rimasti privi della cittadinanza jugoslava e coloro che andavano in Italia illegalmente.

Le condizioni che gli optanti, secondo il Trattato di pace, dovevano rispettare furono le seguenti: l'abitazione al territorio occupato, la cittadinanza italiana e lingua italiana come lingua parlata. Il Comitato di Liberazione Nazionale Italiano (CLNI), che era fortemente presente nel territorio di Fiume, di Trieste e della Dalmazia, divise gli immigrati in quattro categorie: esuli (immigrati per ragioni politiche- azioni antijugoslave), profughi (immigrati perché non avevano la possibilità di rimanere al territorio occupato), soffocati (evacuati, hanno lasciato il territorio per ragioni non politiche) e optanti (quelli che secondo il Trattato di pace potevano scegliere tra rimanere oppure restare al territorio occupato).²

L'esodo durò dal 1943 fino agli anni Cinquanta. Questi anni furono per molta gente anni di desolazione e di smarrimento, e il maggior problema fu forse la questione dell'identità perduta e il processo di riaffermazione di essa.

3. La letteratura dell'esodo

In questo periodo si sviluppano due tipi di produzione letteraria: quella che si può definire la "letteratura dell'esodo", nata sul confine orientale dell'Italia e rappresentata dagli autori che hanno vissuto in Istria e a Fiume fino al 1945 ed hanno poi lasciato la loro terra d'origine stabilendosi in Italia, o anche altrove all'estero, e contemporaneamente

² D. KRALJEVIĆ, *Naša sudbina u Globalnom poretku*, H.Media d.o.o., Umag, 2015, p. 118.

*quella venutasi a creare al di là del confine orientale, per la precisione nel territorio istroquarnerino, ovvero la “letteratura dei rimasti”.*³

Gli esuli hanno usato la letteratura per esprimere la propria nostalgia per la terra natia, le difficoltà incontrate in una terra comunque estranea (anche se certo non propriamente straniera), sempre pensando alle origini, ai luoghi e alla cultura che da quel momento avevano bruscamente perduto.

I rimasti, d'altra parte, dovettero vivere nel loro “nuovo” Paese, dove la loro cultura e la loro lingua non erano più accettate anzi, non era permesso di usarle. Con la letteratura come uno dei mezzi per la sopravvivenza della propria identità culturale i rimasti sono riusciti a mantenere le loro abitudini nonostante la situazione politica e culturale di quel periodo.

*Da una parte gli autori esuli, in un primo momento, s'incentrarono sullo sradicamento dalle proprie origini usando toni nostalgici, comprensibili e legittimi, in cui l'idea di terra natia veniva vissuta come una sorta di Eden perduto. D'altra parte i rimasti conducevano le loro battaglie per la sopravvivenza della propria identità etnica e culturale in un clima politico, ideologico e culturale in cui la componente italiana veniva etichettata come non grata.*⁴

Con la nascita della Jugoslavia la nuova realtà, per chi ha scelto di rimanere nelle loro città natali, provoca disorientamento. I rimasti cercano di recuperare le loro tradizioni e la loro cultura in un posto dove essa non era più accettabile.

I rappresentanti della letteratura degli esuli: Marisa Madieri, Fulvio Tomizza, Enrico Morovich, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Lina Galli, Rodolfo Coreni, Giuseppe Nider, Alfieri Seri, Paolo Bernobini, Guido Tamaro, Antonio Benussi Moro, Giulio Manzini, Fulvio Apollonio, Giorgio Depangher, Ester Trolis, Alberto Fratantaro, Adriano Sansa, Annamaria Muiesan Gaspàri, Rina Grassi, Luciana Favretto Bonfiglio, Giuseppe Surdich, Aldo Policek de Pitor, Licia Micovillovich Capri, Elio Predonzani, Aurea Tiemus, Marino Varini, Bruno Clapis, Fulvio Molinari, Gianfranco Sodomaco, Elsa Bragato, Gioacchina Simone Sandrin, Giuliana Zelco, Luigi Papo, Guido Miglio, Fulcio Monai, Livio Rosignano, Gianni Bartoli, Gianni Giuricin, monsignor Antonio Santin, Ervino Pocar, Francesco Semi, Anna Maria Mori ed Elsa Fonda.

³ C. GERBAZ GIULIANO *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria in autrici triestine e istroquarnerine*, Zagabria, 2011, p. 31

⁴ Ivi, p. 32

I rappresentanti della letteratura dei rimasti sono: Nelida Milani, Ester Barlessi, Osvaldo Ramous, Eros Sequi, Sergio Turconi, Lucifero Martini, Giacomo Scotti, Alessandro Damiani, Mario Schiavato, Umberto Matteoni, Mario Cocchietto, Anita Forlani, Adelia Biasiol e Loredana Bogliun, Eligio Zanini, Giusto Curto, Egidio Milinovich, Gianna Dallemulle Ausenak, Ester Barlessim Ezio Mestrovich, Nirvana Ferletta e Romano Farina.

3.1. L'influsso della storia sulla letteratura - concetto di memoria e di identità

L'identità fa parte della memoria di un popolo, insieme con gli elementi politici, ideologici e storici. Gli avvenimenti storici del secondo dopoguerra dell'istrio-quarnerino fanno una parte importante della storia e dell'identità del popolo istro-quarnerino.

L'indagine della memoria apre ogni volta nuove indagini sul piano sociale, filosofico, psicologico, antropologico e letterale. Così la memoria e la storia del popolo di Fiume e dell'Istria sono diventate luogo di ricerca che poi si trasforma in produzione letteraria.

Nascono così le opere letterarie degli autori sia esuli sia rimasti che nelle loro opere raccontano la loro storia, loro condizione sociale e la loro scelta d'identità per tramandare ai posteri la cultura, la lingua, la storia e le tradizioni descritte nelle opere letterarie.

La storia della gente di confine è una storia di rimandi, di compenetrazione culturale e linguistica, ma è anche una storia di scontri e conflitti, il che significa soprattutto fragilità estrema, e il territorio istriano, fiumano e dalmata ne sono la conferma.⁵

4. Letteratura dell'esodo al femminile

La letteratura femminile, ma soprattutto quella che si riferisce all'esodo, mette a nudo i tratti psicologici, politici e sociali di una donna che racconta la sua storia. Le donne scrittrici, come nell'esempio di Marisa Madieri e pure di altre scrittrici di Fiume e dell'Istria, si autorappresentano attraverso la letteratura mettendo a nudo i tratti positivi della loro vita, ma anche quelli dolorosi come le conseguenze dell'esodo.

⁵ Cfr. C.GERBAZ GIULIANO *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria in autrici triestine e istroquarnerine*, Zagabria, 2011, p. 44

La letteratura femminile contemporanea si sviluppa dagli anni Settanta, più precisamente dal movimento di liberazione femminile. Annarita Tarrona, studiosa ai Women'Studies, descrive nel "Dizionario degli studi culturali" il contesto storico-sociale del femminismo dicendo che

"il femminismo nasce, in prima istanza, in area anglo-statunitese, in quanto progetto teoretico e politico, come movimento delle donne in lotta contro l'apprensione di una società patriarcale strutturata intorno al primato economico e sessuale dell'uomo".⁶

Il femminismo si sviluppa prima in un contesto politico, e poi anche nella letteratura e in altri campi del sapere. Il femminismo trova così il suo spazio nei vari generi letterari soprattutto in quello autobiografico.

Le radici del pensiero femminista vanno però riportate a tutte quelle esperienze di vita di donne che, a partire dell'Ottocento fino ai giorni nostri, hanno contribuito in modo incisivo a smascherare gli stereotipi della rappresentazione maschile.⁷

Con le prime opere delle autrici dell'esodo nasce una letteratura femminile in cui le donne esprimono i loro pensieri e attraverso le opere scritte analizzano l'accaduto e raccontano l'esilio da una prospettiva femminile che fino ad allora non era presente in letteratura.

Il discorso letterario assume così un valore aggiunto, poiché diventa "testimonianza e trasposizione d'ideologie, trascrizione di stati d'animo, di bisogni di espressione." Da questo bisogno di esprimere particolari stati d'animo si sviluppano varie forme letterarie, in particolare il genere autobiografico, che risulta essere il luogo adatto in cui il soggetto femminile si mette a nudo.⁸

Così rientrano nella letteratura, soprattutto quella che si riferisce alla questione dell'esodo, tante opere letterarie che sono frutto di esperienze vissute dalle autrici stesse. Le autrici diventavano donne di vari interessi, di vari impegni e di varie posizioni sociali. Così ognuna delle donne, siano esse insegnanti, artiste, scienziate o donne di casa, tiravano fuori le loro storie personali e le questioni dell'identità storico-sociale provocate dall'esodo.

⁶ Cfr. C.GERBAZ GIULIANO, G.MAZZIERI SANKOVIC, *Non parto, non resto*, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 110

⁷ Cfr. C.GERBAZ GIULIANO *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria in autrici triestine e istoquarnerine*, Zagabria, 2011, p. 59

⁸ Cfr. C. GERBAZ GIULIANO, G.MAZZIERI SANKOVIĆ, *Non parto, non resto...I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Trieste, 2013, p. 110

5. La vita e la produzione letteraria di Marisa Madieri

Marisa Madieri nasce a Fiume l'8 maggio 1938 da una famiglia di origini croato-magiare. Con i genitori Luigi Madieri e Jole Quarantotto vive nella città natale, prima nella casa della nonna Madieri e in seguito nell'abitazione di via Angheben (oggi Zagrebačka ulica). La prima infanzia la trascorre, nonostante la guerra, in giochi spensierati.

Nel dopoguerra la piccola Marisa si scontra con le difficoltà ad adattarsi al nuovo sistema scolastico slavo: Fiume non è più italiana. I primi cinque anni di scuola elementare diventano ricordi spiacevoli con tanta solitudine e paura, soprattutto per l'arresto del padre Luigi.

Sotto la pressione antitaliana dei titini la famiglia decide di optare nel 1949 e di raggiungere l'Italia. Partono solamente le donne della famiglia, il padre le raggiunge un anno dopo al Silos, il campo profughi di Trieste. Arrivati in Italia portando con sé il minimo indispensabile, anche loro come tanti altri esuli, si trovano a vivere nella condizione di profughi, senza essere in grado, nella maggior parte dei casi, di provvedere autonomamente alla loro sopravvivenza. Al Silos vissero migliaia di profughi istriani e dalmati. Essi erano accampati, anche se non in vere e proprie tende da campo. L'angusto ambiente del Silos triestino apre una nuova visione di vita agli occhi della giovane Madieri. Marisa Madieri ha avuto „fortuna“ ed è rimasta per pochissimo tempo al Silos. Lei è stata accolta a casa dello zio Alberto, esule a Venezia, mentre sua sorella Luciana si è recata presso lo zio Vittorio a Como. Gli zii si offrono generosamente di ospitare le sorelline e di consentire loro un'adeguata istruzione scolastica. Marisa trascorre gli anni di studio presso l'Istituto Campostrini a Venezia, ma quegli anni sono contraddistinti da sacrifici, timori e tanto sconforto.

Dopo la conclusione delle medie Marisa Madieri torna a Trieste, il Silos continuo ad essere la sua dimora fino a quando la famiglia non si stabilisce in un modesto appartamento in Via Piccardi. In quel momento il capoluogo giuliano diventa effettivamente la sua città d'adozione. Frequenta il liceo classico cittadino "Dante Alighieri" e incontra Claudio Magris, che in seguito diverrà suo marito e affermato germanista e scrittore. Dal matrimonio nascono i due figli, Paolo e Francesco.

Dal 1960 al 1965 è impiegata presso le Assicurazioni Generali di Trieste. Dopo il conseguimento della laurea in lingua inglese si dedica all'insegnamento, alla scrittura e al

volontariato. Il suo impegno civile è stato sempre grande. Per tanti anni la Madieri è stata una presenza fondante del CAV (Centro aiuto alla vita) di Trieste. Il CAV era, infatti, un primo rifugio per le donne che stavano portando avanti una gravidanza tra difficoltà materiali e psicologiche. Il Centro aiuto alla vita, il CAV, appunto, oggi porta il suo nome, anche il giardino di via Bernardo Benussi a Trieste è stato intitolato alla scrittrice Marisa Madieri.

Marisa Madieri si spegne a Trieste nel 1996 sconfitta da un male incurabile contro il quale aveva lottato con dignità e determinazione fino all'ultimo.

Il 7 aprile 2010 porta a termine le sue peregrinazioni e fa 'ritorno a Itaca'⁹. In quella data, con una cerimonia solenne, è stata posta una targa bilingue al numero civico nove della via Zagrebačka (ex via Angheben), sulla sua casa natale, a commemorare la scrittrice fiumana, triestina d'adozione.¹⁰

"Scarna ed essenziale la lapide bilingue a Marisa Madieri: "... scrittrice di fama europea è vissuta in questa casa fino al 1949. Nelle sue opere vivono con amore e poesia la bellezza e la complessità di questa città".¹¹

L'aspetto decisivo del suo percorso di vita è racchiuso nell'esperienza drammatica dell'esodo che non è stata relegata in un angolo dell'animo; l'autrice ha vissuto il suo dramma e l'ha elaborato allontanandovi ogni tipo di rancore. Nelle pagine di Marisa Madieri la storia viene rivisitata, ma rimane però ai margini della narrazione; prevale l'elemento intimo, quello del microcosmo familiare da cui traspare l'aspetto plurimo dell'identità di frontiera, un'identità vissuta nella piena consapevolezza di appartenere a una società multietnica.¹²

La sua attività letteraria, "originale, straordinariamente ricca di rimandi, di sguardi, di voci, di storie plurali, che intersecano le inquietudini della cultura contemporanea, e della quale a Marisa Madieri va riconosciuta senz'altro la primogenitura" (Benussi, 176), inizia con il romanzo *Verde acqua*, uscito nel 1987. Seguono la raccolta di racconti *La radura* (1987), e le pubblicazioni postume *La conchiglia e altri racconti* (1998) e *Maria* (2007). Pubblica inoltre vari racconti e testi d'impegno sociale tra cui *Aprile* (1990), *Il bambino con le ali*

⁹ Cfr. Quaderni d'Italianistica, C.GERBAZ GIULIANO, *La produzione letteraria di Marisa Madieri*, Volume XXXII, No.1, 2011, p. 79

¹⁰ Cfr. C. GERBAZ GIULIANO, G.MAZZIERI SANKOVIĆ, *Non parto, non resto...I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Trieste, 2013, p. 39-47

¹¹ Cfr. C.BENUSSI, G.SEMACCHI GLIUBICH, *Marisa Madieri la vita, l'impegno, le opere*, Ibiskos Editrice Risolo, Firenze, 2011, p.11

¹² Cfr. Quaderni d'Italianistica, C.GERBAZ GIULIANO, *La produzione letteraria di Marisa Madieri*, Volume XXXII, No.1, 2011, p. 65-66

(1992), *Notte d'estate* (1994), *I barattoli* (1995), *Riccardo e la sirena* (1996), *Acqua è poesia- Water is poetry* (1989), *"Due voci sulla liberazione della donna, Aborto sì, aborto no. Discussione con Franca Ongaro Basaglia"* (1982), *"Emarginazione a Trieste: famiglia"* (1989), *"Introduzione a 'Ambito A-Gruppo di studio 4-Accoglienza della vita nascente e iniziative per una efficace cultura della vita: associalismo, volontariato e chiesa locale"* (1990).¹³

Nel 1987, quando esordisce con il libro *Verde acqua* nella collana Einaudi — Nuovi Coralli, inaugurando, di fatto, il filone femminile della narrativa sull'esodo, riscontra un immediato successo. In *Verde acqua*, romanzo in forma di diario, racchiuso in un arco temporale che va dal 24 novembre 1981 al 27 novembre 1984, la scrittrice narra la drammatica vicenda dell'esodo, la sua odissea, che è al tempo stesso l'odissea dei profughi che hanno abbandonato la loro terra d'origine.

*"Comincia dunque a scrivere Verde acqua con l'intento di lasciare ai figli, adolescenti e ancora ben poco interessati al passato, qualcosa di profondamente suo."*¹⁴

Nel romanzo però, passato e presente si alternano, si fondono. Non c'è successione lineare nel tempo della narrazione. L'autrice ripercorre il periodo infantile fiumano per poi tuffarsi nel presente triestino della maturità, rivelando al lettore le sue riflessioni più intime, le sue inquietudini, le sue paure, come quella che si riferisce alla scoperta della malattia che la strapperà prematuramente all'affetto dei suoi cari. In questo continuo scambio di sequenze temporali si evince la necessità di narrare una parte di storia poco conosciuta, ma lo scopo non è quello di farsi portavoce di tutti gli esiliati, bensì di narrare la propria storia attraverso la memoria.¹⁵

Nel 2007 ha vinto il prestigioso "Premio Napoli Speciale" - per la prima volta assegnato a una donna - con il suo ultimo romanzo, incompiuto, "Maria".

¹³ Ivi, p. 66

¹⁴ Cfr. C.BENUSSI, G.SEMACCHI GLIUBICH, *Marisa Madieri la vita, l'impegno, le opere*, Ibiskos Editrice Risolo, Firenze, 2011, p.43

¹⁵ Cfr. Quaderni d'Italianistica, C.GERBAZ GIULIANO, *La produzione letteraria di Marisa Madieri*, Volume XXXII, No.1, 2011, p. 67

6. *Verde acqua*

Il romanzo *Verde acqua*, scritto in forma di diario dal 1981 al 1984, ripercorre vicende legate alla vita della scrittrice. Gli episodi descritti narrano i momenti dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza ma anche del periodo maturo, senza, però, rispettare l'ordine cronologico, ma mantenendo sempre fede al modo in cui il ricordo emerge nel presente.

L'opera, come hanno scritto molti, e come è stato dichiarato dalla stessa autrice, appartiene a un genere misto, strutturalmente nuovo, in cui sono scomparse le caratteristiche del romanzo. *Certo non lo si può definire neppure un diario, visto che gli avvenimenti datati si riferiscono al presente ma anche al ricordo di cose avvenute molti anni prima; è dunque in qualche modo un'autobiografia.*¹⁶

Madieri svolge una profonda autoanalisi del proprio vissuto negli aspetti che l'hanno maggiormente segnato, a momenti piccole particolari intimi, legati ai percorsi quotidiani e familiari, altre volte aspetti drammatici che l'hanno coinvolta stravolgendo assieme a lei un'intera comunità.

Il romanzo di Marisa Madieri contiene racconti ispirati alle sue esperienze personali. Viene pubblicato nel 1987 e tra i lettori riscontra subito un grande interesse. Il libro è un racconto-diario della memoria familiare. Comincia con la data del 24 novembre 1981 e finisce con il 27 novembre 1984. Il luogo descritto dove si svolge la storia di Marisa Madieri va da Fiume (il periodo dell'infanzia) fino a Trieste (il periodo della maturità). Un periodo della sua vita la scrittrice Madieri lo trascorre al Silos di Trieste, un edificio immenso a tre piani costruito sotto l'impero asburgico, che accoglieva i profughi istriani, dalmati e fiumani. Il Silos era composto da "appartamenti" cioè spazi chiamati box, dove erano sistemate le famiglie dei profughi. Madieri nel libro nomina anche vari luoghi visitati, come la casa della zia Ada al Lido di Venezia, l'Istituto Campostrini e anche luoghi di vacanza e quelli che conosceva secondo le storie raccontate dai nonni nominati nel libro.

Sono pagine semplici le sue, eppure dense, arricchite dalla presenza di numerosissime figure familiari - le nonne, le zie e gli zii - da qualche amicizia e dagli incontri, anche brevi, con persone diversissime spesso di umili origini. Il libro è stato tradotto in croato, spagnolo,

¹⁶ Cfr. C.BENUSSI, G.SEMACCHI GLIUBICH, Marisa Madieri la vita, l'impegno, le opere, Ibiskos Editrice Risolo, 2011., p.80

francese, tedesco, polacco, sloveno e inglese.

La madre dell'autrice, anch'essa esule, è qui descritta come *“oppressa dagli affanni, dalla miseria, da una madre tirannica, dalla mancanza di una casa, desiderosa solo di invecchiare presto(...)”*.¹⁷

Al Silos vissero migliaia di profughi istriani e dalmati. Tutto lo spazio possibile era suddiviso da pareti di legno che prima erano vecchie coperte tirate sugli spaghi. I box si susseguivano senza intervalli, come celle di un alveare. I box erano numerati e ai corridoi era stato dato un soprannome: “La strada della dalmata”, oppure “la Via dei Polesani”, oppure quella meno prosaica di “Via dei Lavandini”.

“Dai box si levavano vapori di cottura e odori disparati che si univano a formarne uno intenso, tipico, indescrivibile, un misto dolciastro e stantio di minestre, di cavolo, di fritto, di sudore e di ospedale”.¹⁸ Quando pioveva, si dovevano mettere parecchi secchi e catini perché l'acqua gocciolava dal tetto.

Nel Campo profughi del Silos c'erano tanti disagi anche di tipo sociale, come la descrizione del marito ubriaco che picchia la moglie, oppure il suicidio o l'emigrazione in Australia. Con toni quieti è descritta una certa promiscuità verificatasi nei box, con i “sussurri complici degli amanti” che potevano essere ascoltati da chiunque, “oltre l'esile parete divisoria” tra un box e l'altro.

Quando c'era mancanza di soldi, c'era il Monte di Pietà. Le mamme e le zie si privavano perfino del gioiello portato via nell'esodo, senza che le guardie confinarie slave se lo fregassero, oppure della consunta vecchia pelliccia di coniglio, per andare incontro alle spese dei figli o della comunità familiare. Come svela il titolo del libro, siamo davanti al passo più toccante di queste commoventi pagine di alta letteratura, perché i soldi così raggranellati dalla madre della Madieri servirono per comprare “un completino color verde aqua”.

“Conservai quel completino per anni, con gelosia, anche se purtroppo il tessuto di fibra sintetica, con le lavature divenne sempre più lungo e più largo, fino a sformarsi del

¹⁷ Cfr. M.MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Einaudi, Torino, 2006, p.11

¹⁸ Ivi, p.68

tutto. Anche verde acqua si chiamava quel colore, che per me è ancor oggi il colore dell'amore."¹⁹

6.1. La trama

Il romanzo *Verde acqua* comincia con la storia raccontata da Marisa circa la nonna Madieri. Dopo la nascita di Marisa i genitori erano andati per due anni ad abitare per motivi economici presso la nonna Madieri, una donna forte e coraggiosa, capace di agire controcorrente rispetto ai canoni sociali del suo tempo. Il primo “spazio avventuroso” della vita di Marisa è costituito perciò dalla casa della nonna Madieri.

E subito, fin dalle prime pagine, emerge il presente: *“La profondità del tempo è una mia recente conquista. Nel silenzio della casa, la mattina quando rimango sola, ritrovo la felicità del pensare, del ripercorrere avanti e indietro il passato, dall’ascoltare il fluire del presente. È qualcosa che avevo raramente conosciuto prima”*.²⁰

Il presente è costituito anche da nonna Anka, la terza nonna di *Verde acqua*, di padre serbo e madre rumena, divenuta da oltre dieci anni la compagna del padre di Marisa. È una famiglia allargata, un vero crogiolo di razze e di lingue così come si addice a chi vive in una terra di confine.

Nel dopoguerra la piccola Marisa si scontra con le difficoltà ad adattarsi al nuovo sistema scolastico slavo. Fiume non è più italiana e si prevede lo studio obbligatorio della lingua serbo-croata. Marisa già adulta ricorda di aver imparato e poi anche dimenticato quell’idioma.

Con l’occupazione slava iniziano i problemi di lavoro e di convivenza con un popolo diverso la città si ritrova invasa da nuove facce, nuovi costumi e tutto questo è vissuto dagli italiani con un senso di fastidio e diffidenza.

Quando si tratta, alla fine, di scegliere tra la cittadinanza slava e quella italiana, la famiglia Madieri sceglie quest’ultima: significa dapprima emarginazione e poi esodo. La casa deve’essere lasciata, la maggior parte dei mobili viene venduta per poche lire, i rimanenti oggetti finiscono stivati in casse e inizia il grande dramma collettivo. Senza rancori e odio

¹⁹ Ivi, p.122

²⁰ Ivi,p.7

l'autrice filtra quegli anni attraverso se stessa giovinetta. Fiume ha lasciato in lei un segno indelebile:

“Io sono ancora quel vento delle rive, quei chiaroscuri delle vie, quegli odori un po' putridi del mare e quei grigi edifici”.²¹

Come molti altri, vede quelle terre, dove si nascondono le sue radici, diventare straniere, può ritornarvi solo come turista, ma conserva la memoria di alcuni scorci di paesaggio, mentre altri dettagli sono andati smarriti per sempre.

Se i confini politici sono stati imposti dalla Storia ciò non può avvenire per quelli dell'anima. A Trieste la vita non è facile: i profughi vengono inviati al campo dei profughi del Silos.

*“Entrare nel Silos era come entrare in un paesaggio vagamente dantesco, in un notturno e fumoso purgatorio”*²²

Per assicurare loro una migliore qualità della vita, Marisa e sua sorella Lucina vengono affidate dai genitori agli zii: Lucina a Como e Marisa al Lido di Venezia dove studierà al collegio Campostrini.

Marisa è una ragazza di salute cagionevole, sensibile e introversa, alle prese con i primi turbamenti dell'adolescenza e soffre molto per la forzata separazione dalla sua famiglia nonostante l'affetto e la comprensione degli zii. Socializza poco, ama molto disegnare, leggere e fantasticare.

Durante le vacanze estive Marisa può finalmente ricongiungersi al suo nucleo familiare, ma al Silos, luogo malsano, caldo d'estate e freddo d'inverno li rimarrà poco. A causa della sua salute viene mandata prima in colonia sul lago di Garda e poi di nuovo al Lido, terra che non le appartiene. Dopo le scuole medie Marisa e Lucina vengono iscritte per volontà della madre, desiderosa di assicurare alle figlie un'esistenza migliore della sua, al liceo-ginnasio Dante Alighieri di Trieste. Marisa vive così al Silos, tra difficoltà economiche e promiscuità. Trova grande conforto nella lettura, attraverso la quale si estrania dalla realtà circostante.

²¹ Ivi, p.43

²² Ivi, p.68

Allo stesso modo l'adulta Marisa rivive il passato come in un film a tratti ben chiaro, a tratti sfumato. L'uno arricchisce l'altro, le grandi vicende della Storia entrano nel libro poiché modificano la vita d'interne famiglie. A Marisa interessano le persone e i luoghi, non desidera creare un saggio storico semmai offrire una vicenda di formazione, svoltasi in un ambiente non facile e disorientante. Soltanto quando Marisa sarà all'ultimo anno di liceo, la sua famiglia potrà acquistare una casa ammobiliata a Trieste e la qualità della vita migliorerà. Se il passato è ricco e corale, animato e vivace con le figure dominanti delle nonne, il presente è discreto, accennato. L'ombra rassicurante del marito Claudio fa da contraltare all'ombra di morte che appena traspare per accenni. Le figure dei figli sono presenze vivaci, l'attività di volontariato presso il Centro Aiuto Vita viene compiuta con pudore, modestia e grande umanità, con la gioia nel cuore per aiutare a nascere bimbi che si erano annunciati in circostanze considerate poco opportune.

*“Vivo come ho sempre desiderato di poter vivere: l'amore e l'esistenza condivisa, i figli, la casa e tanti affetti dentro e fuori di essa”.*²³

La fine del suo diario è uno squisito ringraziamento al prossimo: *“...sento di dover ringraziare una folla di persone, anche dimenticate, che, amandomi, o semplicemente standomi accanto con la loro fraterna presenza, non solo mi hanno aiutato a vivere ma, forse, sono la mia vita stessa”*²⁴.

6.2. I personaggi

La madre

Innanzitutto la madre, rievocata con struggente affetto, come donna che ha vissuto il dramma dell'esodo sobbarcandosene, come la maggior parte delle donne dell'esodo, il peso più grave dovendo provvedere alle due figlie negli stenti della situazione precaria e nel disagio della povertà. Con un atteggiamento tipico della gente di confine con riserbo e dignità di chi non vuole elemosinare ma che non esita a togliersi del suo per non far mancare il minimo di decoro alle amate figlie. Paradigmatico, a questo proposito, è l'episodio, che dà il titolo al romanzo, in cui va a impegnare al Monte di Pietà il braccialetto di metallo bianco e giallo per comprare a Marisa dei vestiti adeguati per recarsi a una festa, tra cui, appunto, una maglia color Verde Acqua.

²³ lvi,p.55

²⁴ lvi,p.150

L'influsso della madre sulla scrittrice e la grandezza del suo amore si presenta bene nelle parole seguenti:

*"A mia madre penso sempre più spesso e intensamente. Le radici della mia forza e della mia capacità di non arrendermi di fronte alla difficoltà affondano nel suo amore."*²⁵

Il padre

Diverso è il rapporto col padre, descritto più vittima della madre austera che come papà affettuoso e cui Marisa non perdona del tutto di aver fatto soffrire la mamma, tradendola ripetutamente con altre donne. Un uomo ingenuo, che si fa cogliere con le mani nel sacco e quindi imprigionare, dopo aver perso il posto di lavoro nel 1947 a Fiume già jugoslava per aver nascosto due valigie di un perseguitato politico, ma anche lui, nel periodo dell'esodo a Trieste, pronto a lavorare dignitosamente per contribuire all'economia della famiglia, conquistandosi, con la sua precisione e il suo scrupolo, la fiducia del titolare di una ditta austriaca di batterie.

La nonna Quarantotto e la nonna Madieri

La nonna Quarantotto, l'anima della casa vicino a Piazza Dante in centro a Fiume, dalla prepotente ambizione sia nella città natale sia nel Silos a Trieste, trascinata dal demone del successo e del potere, cui fa da controcanto, invece, l'altra Nonna Madieri, donna tenace, la cui vita è avvolta nel mistero, che conosce parecchie lingue –il serbo-croato, l'ungherese, il tedesco e l'italiano. È a lei che Marisa ricollega i luoghi e i tempi dolcissimi dell'infanzia, l'atrio di via Angheben, ed anche le sue radici più complesse, miste di lingue, tradizioni, culture diverse.

Alla Nonna Quarantotto, l'autrice affida il ruolo, che non sembra per niente da lei condiviso, di rappresentare quella parte di profughi che, nelle angustie dei campi di raccolta o, appunto, nel Silos, resero evidente la loro condizione di bisognosi con richieste di collette e ricorso frequente a petizioni ad autorità pubbliche o religiose. La Nonna Quarantotto evidenzia anche l'anima più patriottica dell'esodo: accorreva a tutte le manifestazioni per l'italianità di Trieste, munita di grandi coccarde tricolori, facendosi accompagnare dalla mamma, che aveva tirato fuori da un baule una vecchia bandiera, portata di nascosto da Fiume, assieme alle cose più care.

²⁵Ivi,p.11

Anche Marisa prende parte agli scioperi e alle manifestazioni studentesche ma l'entusiasmo patriottico significa per lei "sentirsi membro non marginale di una comunità".

Altri personaggi

E se a tanti altri personaggi importanti, come la sorella Lucina, gli zii Alberto e Ada fondamentali per la sua crescita, o la signora Visentini che la riempie di attenzioni al Lido, Marisa dedica intere pagine di ricordi intensi, poche, asciutte ma, secondo noi, importantissime righe fanno quasi la cronaca di un personaggio, forse secondario, ma la cui fine diventa rappresentativa di una condizione estrema di assoluta disperazione: ci riferiamo allo zio Rudi, falegname a Fiume, che in esilio non trovava lavoro e che cominciò a bere e che, inasprito dalla miseria, si gettò da una finestra del terzo piano.

6.3. Luoghi

Fiume

*"E così che ricordo la mia Fiume –le sue rive ampie, il santuario di Tersatto in collina, il Teatro Verdi, il centro dagli edifici cupi, Cantrida- una città di familiarità e distacco, che dovevo perdere appena conosciuta Io sono ancora quel vento delle rive, quei chiaroscuri delle vie, quegli odori un po' putridi del mare e quei grigi edifici ..."*²⁶

Una città ritrovata nella maturità alla ricerca delle proprie origini, la città degli anni della scuola, in una scuola in cui i ricordi sono anche un po' sgradevoli e senza amici, la città dell'Impresa di D'Annunzio che segna il passato eroico della nonna Quarantotto, la città in cui l'Ozna incuteva paura, diffidenze e perquisizioni, stemperati dalla vivacità affettuosa dell'ambiente familiare.

Cherso

Madieri trascorreva le estati a Cherso, che nel libro descrive come un posto tranquillo e sereno. Quando viaggiava con il traghetto da Porozine a Brestova, vedeva Fiume in una parte del Quarnaro.

"Anche quest'anno siamo ritornati a Cherso, nel ricordo più un sentimento luminoso che un luogo concreto. C'è un momento che mi è particolarmente caro sull'isola, la sera,

²⁶ Ivi, p.43

quando il sole naufraga all'orizzonte. Il mare di fa d'oro, le cicale tacciono d'improvviso e i gabbiani non volano più. " 27

"Il traghetto che unisce Cherso alla terraferma, da Porozine a Brestova, attraversa un tratto del Quarnaro, alla fine del quale si scorge lontana Fiume."28

Un punto sospeso nei ricordi, una specie di Atlantide che rimane perduta in fondo al mare, un piccolo universo che contiene, ma non è contenuto.

E tanti altri luoghi della memoria che emergono in Madieri. Si alternano comunque passato e presente, insieme al marito e ai figli, nel periodo delle vacanze estive o nei viaggi compiuti quasi in pellegrinaggio alla ricerca di sé.

Trieste

Tra tutte le città Trieste merita un discorso particolare, l'Itaca raggiunta nel momento storico in cui si trova nella Zona A del Territorio Libero.

Trieste appare a Marisa, come a Joyce esule volontario nel 1904, un paradiso terrestre, una terra promessa, densa di movimento, colori, luci, abbondanza: persino il pane bianco le fa assumere i connotati di una specie di paese del bengodi agli occhi di chi aveva perso tutto.

Trieste sarà ben presto, non subito perché andrà a trascorrere un breve periodo a Venezia dagli zii, anche per Marisa sinonimo del sentirsi profuga, da quando risiederà nel Silos.

Il Silos

Il "Silos", già deposito di granaglie e terminale ferroviario ai tempi dell'Impero Austro-Ungarico, nel secondo dopoguerra ospitò gli esuli istriani. Oggi è un grande parcheggio; dovrebbe diventare un gigantesco shopping center. La stazione si trova nella zona del Porto franco, perciò deve esser tenuto in conto contemporaneamente il libero commercio triestino e il territorio doganale iniziale in Trieste. Oggi il "Silos" rappresenta un'area di archeologia industriale e un bene culturale e paesaggistico sottoposto a tutela dalla normativa vigente.

²⁷ Ivi, p.130

²⁸ Ivi, p.130

In *Verde Acqua* sono riportati vari brani che testimoniano le vicende comuni agli esuli giuliano-dalmati e che corrispondono a una descrizione del “Silos”. Scrive la Madieri:

*“Feci così la mia prima conoscenza del Silos, dove vivevano accampati migliaia di profughi istriani, dalmati o fiumani come noi. Era un edificio immenso di tre piani, costruito sotto l'impero asburgico come deposito di granaglie, con un'ampia facciata ornata da un rosone e due lunghe ali che racchiudevano una specie di cortile interno, dove i bambini andavano a giocare a frotte e le donne stendevano i panni. L'esterno di questo edificio è ancor oggi visibile vicino alla stazione ferroviaria. Il pianterreno, il primo e il secondo piano erano quasi completamente immersi nel buio. Il terzo era invece rischiarato da grandi lucernai posti sul tetto, che però non potevano essere aperti. In ogni singolo piano lo spazio era suddiviso da pareti di legno in tanti piccoli scomparti detti “box”, che si susseguivano senza intervalli come celle di un alveare. Si aprivano tra di essi strade maestre e stradine secondarie di collegamento. I box erano tutti numerati e qualcuno aveva anche un nome, proprio come una villa. Anche le strade avevano nomi di riconoscimento: la strada della dalmata, quella dei polesani, la via della cappella o quella dei lavandini. Naturalmente i box più ambiti erano quelli vicino a una delle rare finestre che si aprivano sull'esterno o quelli del terzo piano, che almeno ricevevano dal tetto la luce del giorno. Entrare al Silos era come entrare in un paesaggio vagamente dantesco, in un notturno e fumoso purgatorio. Dai box si levavano vapori di cottura e odori disparati, che si univano a formarne uno intenso, tipico, indescrivibile, un misto dolciastro e stantio di minestre, di cavolo, di fritto, di sudore e di ospedale. Di giorno, dall'intensa luce esterna non era facile abituarsi subito alla debole luce artificiale dell'interno. Solo dopo un poco si riuscivano a distinguere i contorni dei singoli box e ci si rendeva conto della disposizione complessa e articolata del tenebroso villaggio stratificato e dell'andirivieni incessante di persone che si muovevano nelle sue strade e nei suoi crocevia. Anche i rumori erano molteplici e formavano un brusio uniforme, dal quale si levavano ogni tanto le note acute di qualche radio, una voce irata, colpi di tosse o il pianto di un bambino. In ogni box del terzo piano c'erano parecchi secchi e catini che, nelle giornate di pioggia, venivano disposti in vari punti dei box per raccogliere l'acqua che filtrava in piccoli rivoli dal tetto. Le pareti erano di legno e faesite e bisognava difendersi dalle raffiche di “bora” che filtravano da ogni luogo”.*²⁹

²⁹ Ivi, pp. 67-68

7. Conclusione

Dell'esodo *Verde Acqua* descrive la condizione del profugo cui sono state strappate le radici e l'identità, la condizione tutt'al più riscontrabile nella figura della Nonna Quarantotto, cui "trema la vita" al pensiero della Patria sì bella e perduta, ma come esperienza profonda del soggetto che investe e sovverte le sue gerarchie, i codici morali, le norme che ne hanno regolato per lungo tempo l'esistenza.

L'esilio diventa quindi strappo nel lasciare persone, cose, luoghi amati. L'esilio assume le connotazioni del ricordo della terra natia e del recupero delle proprie radici. *Verde Acqua* è un "libro pieno di cose strappate all'oblio" scrive il marito, l'autorevole saggista, Claudio Magris, è infine un grande gesto di amore, verso la propria terra, verso le proprie radici, verso gli altri, verso l'umanità tutta, il marito, i figli, la madre cui l'autrice sente di dovere tutto.

Verde acqua si può sicuramente ritenere uno dei testi significativi che hanno raccontato la storia dell'esodo, la tristezza, l'abbandono, i stenti vissuti nel Silos, le umiliazioni dei profughi.

Vissuta a Fiume fino alla preadolescenza, la Madieri ha subito l'esodo forzato che ha accomunato alla fine della guerra migliaia di istriani, fiumani e dalmati che hanno dovuto abbandonare le loro terre e trovare rifugio in Italia o in altri paesi.

Nelle sue opere è palpabile anche se sottaciuta, con delicatezza e pudore, tutta la sofferenza di uno sradicamento dalla patria, intesa come cerchio magico di affetti e tradizioni consolidate, l'annientamento del proprio vissuto verso un destino ignoto. Un passato mai passato, un presente incerto, un futuro da inventare.

Ma dai racconti non traspare odio, rancore, spirito di vendetta: tutt'altro. La prosa morbida e pacata rispecchia una serenità e un infinito amore e gratitudine per la vita, anche nella fase più crudele della malattia, per le persone care che l'hanno amata e circondata di affetto ed è sugli affetti che ha costruito la sua vita e ha fondato le sue opere.

Raccontarne, però, le disperate vicissitudini non è per la scrittrice occasione di rancore o livore nei confronti di ciò che è successo o di qualcuno: è una modalità sentita come necessaria dal punto di vista esistenziale, di riannodare i fili con il passato e con le proprie radici.

Ecco che allora il libro diventa un'eco memoriale, fatto di pagine di ricordi che costituiscono, più belli o meno belli, più dolci o meno dolci, acerbi, struggenti, amari, sentimentali, tutti , l'ossatura principale della storia del passato ma anche del presente .

8. Bibliografia

1. M.Madieri, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Einaudi, Torino, 2006
2. C.Benussi, G.Semacchi Gliubich, *Marisa Madieri la vita, l'impegno, le opere*, Ibiskos Editrice Risolo, 2011
3. Quaderni d'Italianistica, C.Gerbaz Giuliano, *La produzione letteraria di Marisa Madieri* Volume XXXII, No.1, 2011
4. C.Gerbaz Giuliano, *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria in autrici triestine e istroquarnerine*, Zagabria, 2011
5. C.Gerbaz Giuliano, G.Mazzieri Sankovic, *Non parto, non resto*, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013
6. D. Kraljević, *Naša sudbina u Globalnom poretku*, H.Media d.o.o., Umag, 2015